

S.E. MONS. TOMMASO CAPUTO

**La Serva di Dio Suor Antonietta Giugliano,
eroina della carità, dalle radici di una fede antica**



**Centenario della nascita di Suor Antonietta Giugliano,
Fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re**

Afragola, 24 ottobre 2009

**LA SERVA DI DIO SUOR ANTONIETTA GIUGLIANO,
EROINA DELLA CARITÀ, DALLE RADICI DI UNA FEDE ANTICA**

S.E. MONS. TOMMASO CAPUTO
NUNZIO APOSTOLICO DI MALTA E LIBIA¹

Anzitutto desidero rivolgere la mia riconoscenza alla Rev.ma Madre Generale delle Piccole Ancelle di Cristo Re, Suor Maria Luisa Orgiani, per questo invito. La saluto insieme a Madre Antonietta Tuccillo e a tutte le Piccole Ancelle di Cristo Re presenti.

Un saluto cordiale rivolgo al Ministro Provinciale dei Frati Minori, p. Agostino Esposito, al Cancelliere Arcivescovile Mons. Carlo Pinto, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, al parroco di questa splendida chiesa di S. Giorgio, don Massimo Vellutino che ci accoglie, alle Autorità cittadine di Afragola, in particolare all'On. Sig. Sindaco Sen. Vincenzo Nespoli, e a tutti i presenti.

Sono particolarmente lieto di incontrarmi con voi questa sera, nella nostra città di Afragola. Ci raduna una persona, nata cento anni fa, Suor Antonietta Giugliano.

È una figura straordinaria.

È una *scoperta-rivelazione* anche per me.

¹ Conferenza tenuta il 24 ottobre 2009 nella parrocchia di S. Giorgio Martire in Afragola nel contesto delle celebrazioni dell'anno giubilare della Serva di Dio (1909-2009).

Questa conversazione è articolata sostanzialmente in tre parti, secondo le scansioni del titolo:

- *LA SERVA DI DIO ANTONIETTA GIUGLIANO*
- *EROINA DELLA CARITÀ*
- *SCAVO NELLE RADICI DI UNA FEDE ANTICA*

Vorrei lasciar parlare Lei stessa, attraverso i suoi scritti, e attraverso le testimonianze di chi l'ha conosciuta personalmente.

Nacque negli Stati Uniti a New York l'11 luglio 1909 da Francesco Giugliano e da Antonietta Moccia, originari di Afragola, emigrati in America alla ricerca di un lavoro. Aveva cinque anni quando muore improvvisamente la mamma. Un anno dopo rientrerà col papà Francesco ad Afragola.

«Il suo cuore di bambina – disse il Cardinale Martini ad Afragola il 4 giugno 1993 – avverte una grande sete di amore, amore che istintivamente rivolge verso il cielo... Si tratta di una grazia fondamentale, non tanto rara nei bambini, e che però è indubbiamente frutto di un dono dall'alto».

Suor Antonietta Giugliano avrà sempre presente nella sua vita che la felicità esiste al di là dei beni materiali e che risiede nell'amore di Dio. Dio, cioè, deve essere posto prima di ogni altra cosa. Un giorno scriverà: *«Io auguro a tutte non la felicità che il mondo promette, non consolazioni sensibili e passeggiere, ma solo l'amore del Signore e la vera santità».*

Era orfana di mamma.

Papà Francesco la mette nel Collegio *Regina Coeli* di Napoli, presso le Suore della Carità (di santa Giovanna Antida).

La Napoli che accoglie la fanciulla afragolese è la stessa che, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ha visto all'opera figure come la beata Giulia Salzano (fondatrice delle Suore Catechiste del Sacro Cuore), il laico (era avvocato) e beato Bartolo Longo (iniziatore del santuario di Pompei), il cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli (morto in concetto di santità), Isabella De Rosis (fondatrice delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore), santa Caterina Volpicelli (fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore), san Giuseppe Moscati (il medico santo), il beato p. Ludovico da Casoria....

È a Napoli, nel Collegio delle Suore della Carità, che viene educata. Lì affina la sua interiorità, le sue capacità di preghiera. È in collegio che tempera le virtù di cui sarà arricchita nella sua maturità.

«... e fin da allora mi sentii fortemente attratta per la vita ritirata e religiosa e inclinata alla pietà verso Dio, e all'amore verso i poverelli... per i quali ho avuto sempre un trasporto straordinario, aiutandoli e soccorrendoli nei loro bisogni spirituali e temporali, privandomi molte volte anche del mio più necessario... Questa attrazione e questo desiderio di lasciare la vanità del secolo ed abbracciare una Congregazione religiosa la cui missione fosse diretta alla cura dei poverelli, si facevano sempre più imperiosi a misura che crescevo negli anni».

Ma quale fu il suo cammino spirituale negli anni dell'adolescenza, alle soglie della maggiore età?

Le fonti ci dicono che nel collegio di Napoli legge assiduamente la Bibbia ed altri due libri: l'*Imitazione di Cristo* e la *Storia di un'anima* di Teresa di Lisieux.

Dunque, in primo luogo, la *Bibbia*. È la Parola di Dio, ispirata dalla Spirito Santo, scenario e testimonianza del cammino di fede di un popolo.

Dire Nuovo Testamento è dire Gesù (san Girolamo afferma: «*Ignorare le Scritture è ignorare Cristo*»).

Il cristiano è uno che si «*riveste*» di Cristo (cfr. Gal 3,27; Rm 13, 14), anzi «*diventa*» Cristo (cfr. Gal 2,20), nell'intima relazione con Lui, plasmata dal dono dello Spirito, progressivamente approfondita nel cammino di santità. E noi sappiamo che Antonietta Giugliano, con la consacrazione religiosa, prenderà il nome di: Antonietta «*di Gesù*».

Vi è, poi, l'*Imitazione di Cristo*. È un classico che, dal Medioevo ai nostri giorni, ha nutrito generazioni di cristiani e di Santi. Non se ne conosce l'autore. Generalmente viene attribuito a Tommaso da Kempis, uno scrittore del XV secolo. Ma forse si può risalire agli inizi del secolo XIII. È l'insegnamento di un uomo di grande esperienza che, mentre impegna se stesso in una esigente asceti, si fa padre per gli altri, traducendo il suo vissuto in termini direttivi, ricchi di indicazioni e consigli. È un libro che è riuscito – e ancora riesce – a parlare a cristiani di tutte le vocazioni, anche laicali.

Due citazioni sul cammino spirituale del cristiano (dal libro II e dal libro III). Due perle, che ci lasciano intravedere in controluce la vita, le scelte, l'anima di Antonietta Giugliano.

Il cammino spirituale si fa nell'umiltà e nella ricerca della volontà di Dio.

«Occorre stare fermamente alla volontà di Dio e, qualunque cosa accada, sopportarla sempre a lode di Gesù Cristo, giacché

dopo l'inverno viene l'estate, dopo la tempesta la grande quiete»
(Libro II, cap. 9,1).

«Signore, purché la mia volontà sia continuamente retta e ferma in te, fai di me quello che ti piace. Giacché, qualunque cosa avrai fatto di me non può essere che per il mio bene. Se mi vuoi nelle tenebre, che tu sia benedetto; e se mi vuoi nella luce, che tu sia ancora benedetto. Se ti degni di darmi consolazione, che tu sia benedetto; e se mi vuoi nella tribolazione, che tu sia egualmente sempre benedetto» (Libro III, cap. 17,1).

Infine, la *Vita di Santa Teresina del Bambino Gesù (Storia di un'anima)*. Teresa di Lisieux – Thérèse Martin – (1873-1897), morta a soli ventiquattro anni, è un vero fenomeno “teologico”, per il ruolo che ha avuto e continua ad avere nella storia della spiritualità e della stessa teologia. Fino alla grazia della *conversione completa* (del 1886: aveva tredici anni!), Teresa scopre progressivamente la luce della Parola di Dio, specialmente del Vangelo. All'inizio, il suo nutrimento spirituale è tratto esclusivamente dall'*Imitazione di Cristo*. Arriva un momento in cui tutti i libri la lasciano arida. Le restano la Sacra Scrittura e l'*Imitazione*.

È significativo che Teresa di Lisieux e Antonietta Giugliano si nutrano inizialmente alle stesse fonti: la Sacra Scrittura e l'*Imitazione di Cristo*. Poi, come si vedrà, i loro cammini spirituali prenderanno vie diverse: Teresa di Lisieux incontrerà santa Teresa d'Avila e la famiglia carmelitana, Antonietta Giugliano san Francesco e la spiritualità francescana.

Alla morte del padre, Antonietta, nutrita con gli stessi alimenti spirituali di santa Teresa del Bambino Gesù, porta avanti con forza un disegno formidabile, che descrive così: «... *alla morte*

dei miei genitori, essendo all'età di 20 anni, non vedevo il momento di poter raggiungere i limiti di età per essere libera di attuare il mio deliberato disegno...; anche per conoscere meglio la volontà di Dio a mio riguardo, mi diedi ad una vita di più intenso fervore, di pietà, di preghiera e di opere sante».

Antonietta Giugliano ha vent'anni (1929), ma possiede già uno spessore spirituale ben determinato.

Intensifica la preghiera. Adotta una regola di vita ferrea, rigorosa, esigente – il *Regolamento di vita cristiana* in 32 punti! – con l'orario della giornata, compiti, impegni, preghiere, esami di coscienza, penitenze... (abbiamo appena letto: «anche per conoscere meglio la volontà di Dio a mio riguardo, mi diedi ad una vita di più intenso fervore, di pietà, di preghiera e di opere sante»). Tutto ciò – ha scritto Donatella Trotta – «*lascia trapelare un'inconsueta, precoce capacità organizzativa, un intuito innato e l'intelligenza pratica di una giovane mite, ma dal temperamento e dalla volontà d'acciaio*».

Rafforza il proposito di servire Dio solo, al di là di tutti i progetti che i familiari, i conoscenti, hanno su di lei.

Non ha più i genitori; ha un discreto patrimonio; è un *buon partito*.

Un giorno incontra ad Afragola una cugina suora missionaria. Si entusiasma. Sente il desiderio di compiere opere di carità nei paesi di missione, di portare il Vangelo a popoli lontani. Cresce il desiderio di donarsi completamente a Dio.

Si avvicina la svolta: Antonietta è docile al piano di Dio.

Nel suo cammino è sorretta da radici di una fede antica.

Abbiamo già parlato del convitto delle Suore della Carità di Napoli.

Ora passiamo ad Afragola, che presenta, in primo luogo, un clero secolare ben formato, zelante, pastoralmente attivo e molto impegnato anche sul piano caritativo. In città vi è poi il celebre santuario, oggi basilica pontificia, di S. Antonio.

Da questo fertile *humus* locale emergono due persone, che incrociano il cammino di Antonietta Giugliano.

Vediamo che cosa scrive la Serva di Dio:

«Avendo saputo da un mio cugino il Sac. Giuseppe Romanucci, che nel locale Convento di Afragola vi era un buon padre francescano, Vicario del Convento, P. Sosio del Prete (Frattamaggiore 1885 - Napoli 1952) che proprio allora andava per la bocca di tutti per le sue opere di bene e di carità, rivolsi di rivolgermi a lui sia per chiedere lumi e consigli e sia per la scelta della Congregazione (religiosa in cui consacrarmi)».

Il sacerdote Giuseppe Romanucci (1.4.1905 - 21.12.1969; figlio di Aniello Romanucci e Lucia Barretta). Ha ventiquattro anni. È un novello sacerdote, ancora fresco del crisma della consacrazione sacerdotale.

È legato da parentela alla Serva di Dio, giacché Francesco Giugliano aveva sposato in seconde nozze Giuseppina Romanucci, cugina del sacerdote.

È un sacerdote figlio di contadini; è una persona saggia; è pieno di fede e ricco di sapienza.

Fu prima parroco a Casarea, ministero che portò avanti con molti sacrifici e con una salute fragile. Più tardi fu parroco ad Afragola, a S. Antonio Abate, in via Antonio Guerra (una

parrocchia piccola, ricca di vocazioni sacerdotali, e di religiosi e religiose)

Antonietta Giugliano si affida al suo consiglio: è un sacerdote diocesano; è persona libera, vuole il bene della giovane Antonietta; non esita ad indirizzarla ad un «*buon padre francescano*», un religioso: «*nel locale Convento di Afragola vi era un buon padre francescano, Vicario del Convento, P. Sosio del Prete (Frattamaggiore 1885 - Napoli 1952) che proprio allora andava per la bocca di tutti per le sue opere di bene e di carità*».

Sul Servo di Dio P. Sosio del Prete vi è una biografia di cui raccomando la lettura, scritta da un giovane docente universitario napoletano, che si sta distinguendo per il rigore delle sue ricerche storiche, il Prof. Ulderico Parente. Il titolo è *Con i poveri, "pupille degli occhi di Dio"* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007). Leggere questo prezioso volume equivale anche ad integrare mirabilmente gli altri scritti sulla Madre Antonietta Giugliano. Le loro vite si intrecciarono, nel desiderio di seguire la volontà di Dio, nella consacrazione a Dio e nel servizio ai poveri.

«Aprii a Lui candidamente il mio animo esponendo Gli il proposito già maturato, ed Egli, da buon Padre, in sulle prime non fu tanto favorevole alla mia proposta, ma poi convinto ed assicurato della serietà delle mie affermazioni, mi disse: "Sentite, figliuola, giacché siete decisa ad abbracciare la vita religiosa, io credo che Dio voglia che nel vostro paese sia da svolgere la vostra missione, quella cioè di assistere e curare i tanti poverelli di cui abbonda la vostra città, e che per mancanza di tetto e di pane sono lasciati abbandonati, in mezzo alla strada, terminando i loro giorni nell'assoluto abbandono di ogni conforto religioso e morale. Quindi col vostro patrimonio aprite qui un ricovero per vecchi poveri e voi stessa vi ritirate per attendere alla cura di

essi. Dietro il vostro esempio di abnegazione e di sacrificio, altre giovinette vi seguiranno e così farete opera altamente umanitaria, sociale e religiosa”».

È il momento determinante. Si tratta di due persone che si mettono davanti a Dio ed ascoltano la voce dello Spirito.

P. Sosio, da parte sua scriverà che in quel momento si sentì «illuminato da una superna ispirazione e coscienza di sicura riuscita» (primavera del 1929).

E Antonietta Giugliano, da parte sua, scrive: *«Queste parole del buon Padre furono come sprazzi di luce in mezzo alle tenebre della mia mente, e sicura di fare così la volontà di Dio, mi accinsi ad eseguire quanto quel buon Padre andava suggerendo».*

Antonietta aveva vent'anni (1929).

È un incontro importante. Ma non dimentichiamo che Antonietta Giugliano è già una persona in cerca della perfezione. Ha già una sua statura spirituale. La sua giornata è cadenzata da lavoro e preghiera, talvolta anche penitenze. L'incontro con P. Sosio sarà determinante. Capirà definitivamente quale è la sua strada.

Siamo ad Afragola, l'Afragola degli anni 20' - '30 (80 anni fa!). Una società rurale, con regole rigide, con un sistema di controllo sociale forte, da parte delle famiglie e della società; una mentalità *provinciale*, che trova difficoltà a comprendere la radicalità della proposta evangelica del *«se vuoi essere perfetto, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi».*

In questo contesto una ragazza bella e ricca decide di seguire fino in fondo la *volontà di Dio*, la sua strada. Incontra difficoltà in

seno alla famiglia e alla società. *«Dovetti superare infiniti ostacoli, provenienti persino dalla mia famiglia e da persone interessate, che, chissà quali castelli in aria andavano formulando per la dote lasciata da mio padre! ...».*

Antonietta Giugliano sta infrangendo delle regole.

Seguire Gesù, non è facile. Arriva la croce, anche la persecuzione.

«Questa persecuzione accanita e persistente aggravata da continue minacce e calunnie e sopportata da me, mediante la grazia di Dio, con cristiana rassegnazione, durò fino al 1932, quando libera per raggiunta età, potetti acquistare, con una parte del mio patrimonio, un fabbricato in Viale Sant'Antonio, per installarvi l'erigendo ricovero per i poverelli, e fare una vita ritirata e religiosa.

Così fin dal 6 giugno del 1932 incominciò a funzionare in Afragola un Ospizio per la vecchiaia abbandonata, ed insieme una piccola riunione di pie anime, desiderose di attendere ai servizi di questi poverelli.

Si incominciò con un gruppo di poche vecchiette e così man mano è andato crescendo il loro numero a misura della disponibilità dei posti e dei mezzi che ci venivano dati dalla provvidenza del Signore».

Ad Afragola fu una rivoluzione!

Le suore (erano tutte ragazze) con le loro mani lavavano e servivano i vecchi abbandonati nel Lazzaretto.

Antonietta Giugliano riconosce nei vecchi soli e abbandonati il volto di Gesù a cui consacrare la vita. È una intuizione originale, senza uguali, nel contesto in cui vive!

Antonietta Giugliano infrange regole. Contagia la congiunta Raffaelina Tuccillo (di cinque anni più giovane; il fratello di Raffaelina aveva sposato una sorella di Antonietta), che viene conquistata dal suo progetto. Poi seguiranno altre giovani afragolesi (Teresa Vicale, Carmela Giugliano, Anna Iazzetta, Emilia Moccia, Natalina Iazzetta, Erminia Scafuto, Rosa Loreto), spinte dall'amore per Dio che si traduce in amore per i poveri.

È anche una scelta impegnativa, in un clima talvolta ostile: è difficile comprendere come un gruppo di ragazze, benestanti, si dedichino ad assistere dei vecchi soli ed abbandonati.

È il primo gruppo di compagne, che intorno ad Antonietta Giugliano si consacreranno a Dio e diventeranno suore, assumendo il nome «*umile e tenero*» di «*Piccole Ancelle di Cristo Re*», per concessione dell'allora arcivescovo di Napoli il cardinale Alessio Ascalesi.

Così l'Amore (quello con la A maiuscola) si allarga al di là di una famiglia, ad di là di una promessa di matrimonio, per estendersi a tanti altri fratelli e sorelle: orfani, ragazzi, ammalati, anziani, abbandonati. Ecco la fondazione di asili, orfanotrofi, ricoveri per vecchi, iniziative per l'infanzia e l'adolescenza, case di formazione religiosa: Afragola (1932), Torre Annunziata (1937), Boscoreale (1945), Napoli (1945), Portici (1946), Castellammare di Stabia, S. Giuseppe Vesuviano, Brusciano, Frattamaggiore, Roma... e, oggi, Romania, Indonesia, Filippine...

Circa trenta anni dopo, il 7 dicembre 1965 (suor Antonietta Giugliano era già in cielo da cinque anni), i Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II scriveranno nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*): «*Le*

gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del discepolo di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (n. 1).

Il grande esordio della *Gaudium et Spes* non è solo uno degli *incipit* più belli del Magistero di tutti i tempi, ma un programma decisivo ed inderogabile per i cristiani, che si devono sentire solidali con le gioie, le speranze, le ansie e le sofferenze degli uomini d'oggi.

Chi sente la vocazione alla vita consacrata, si sente chiamato ad assimilarsi a Cristo soprattutto in quanto Cristo è il fine, l'*omega*, il traguardo a cui la storia tende. Di fronte al traguardo, che è Cristo, la persona, che sente la vocazione alla vita consacrata, dice con san Paolo: «*Tutto ormai reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo...*» (Fil 3,8). Di qui il senso delle rinunce tipiche della vita consacrata: castità, povertà, obbedienza. Non sono svalutazione del mondo, ma enfasi (profetico-escatologica) portata su Cristo inteso come valore assoluto: tutto ha valore in Lui, senza di Lui tutto perde valore.

Al punto di partenza dell'itinerario di perfezione, c'è l'esperienza della conversione. C'è la scelta radicale che Gesù chiede ai suoi apostoli con il suo «*vieni e seguimi!*»: Egli chiede loro di lasciare tutto per la causa del Regno. Egli si pone così al centro della loro vita. Sulle tracce degli apostoli, il cammino spirituale cristiano, dal momento della conversione in poi, non consiste altro che nel vivere *con* Gesù e *per* Gesù. Il cammino si svolge nell'ascolto della Parola e nella progressiva sintonizzazione dei propri atteggiamenti con le esigenze del Vangelo.

Il cammino della conversione e della sequela è espresso dalla Scrittura e dalla tradizione spirituale anche in termini di conoscenza: «*Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono*» (Gb 42,5). È l'esperienza dell'incontro interpersonale tra l'uomo e Dio.

Ma tentiamo di scavare ancora di più nell'animo e nella spiritualità di Antonietta Giugliano.

Con la fondazione della famiglia religiosa (Piccole Ancelle di Cristo Re), che adotta la Regola del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, attraverso il fondamentale incontro con p., Sosio Del Prete, la spiritualità di Antonietta Giugliano trova la sua rotta definitiva. Il modello è san Francesco.

Lasciamo parlare la Serva di Dio. Siamo nel 1937. Suor Antonietta aveva ventotto anni. Scrive alla prime suore della nascente Congregazione religiosa: «*Care Figlie, noi abbiamo davanti agli occhi il modello che dobbiamo imitare, cioè il nostro venerato Fondatore San Francesco d'Assisi, perciò dovremo essere come Lui, modello di virtù per poter trasmettere a tutta la nostra Congregazione il buon odore di Gesù Cristo*».

Antonietta Giugliano si sente figlia di Francesco d'Assisi. È lui il Fondatore. Antonietta Giugliano matura una fisionomia spirituale, nel grande alveo della famiglia francescana.

«*San Francesco il modello da imitare..., essere come Lui... per poter trasmettere il buon odore di Gesù Cristo*».

Francesco d'Assisi. Egli è ancora oggi una miniera inesauribile di grazia per chi lo incontra. La sua vita è ben nota. Nacque ad Assisi nel 1181-1182 e morì nel 1226. Era un giovane ricco e gaudente. Venne fatto prigioniero e il padre, Pietro Bernardone,

dovette sborsare tanti soldi per liberarlo. Da quella vicenda Francesco uscì completamente deluso.

Prima di arrivare sull'orlo della disperazione, davanti al Crocifisso di S. Damiano, Francesco fu raggiunto dalla Grazia: «*Va', ripara la mia casa*». Francesco si arrese; capì che la *casa* di Cristo, la Chiesa in rovina, si *ripara*, si *restauro*, facendo in modo che ogni cristiano, con la conversione della sua vita, viva come tempio dello Spirito, come figlio del Padre, come sposo, fratello e madre di Cristo.

Francesco sentì di essere stato amato da Dio. E da quel giorno – scrive il suo primo biografo – «*smise di adorare se stesso*». Dalla fede nell'amore di Dio per lui zampillò nel suo cuore ferito il desiderio di riamare il Signore, e quindi la ferma volontà di imitarlo e di farlo amare da tutti coloro che si sarebbero imbattuti sul suo cammino.

Il resto della storia lo conosciamo.

È una storia di santità per una moltitudine immensa.

E la storia continua ancora oggi in quanti – di ogni condizione sociale e di ogni popolo – appartengono all'Ordine francescano o si sentono attratti dall'ideale di Francesco.

Ed è la storia spirituale di Antonietta Giugliano e delle sue figlie.

A questo punto ci dobbiamo allora chiedere: se san Francesco è indicato da Antonietta Giugliano come «*il Fondatore*», quali furono i tratti caratteristici della *esperienza di Dio* di san Francesco?

Cerchiamo di metterla a fuoco da un documento che egli scrisse nell'ultimo anno della sua vita (1226): il *Testamento*.

«Il Signore concesse a me, frate Francesco, di cominciare così a fare penitenza».

I ricordi di Francesco cominciano con la sottolineatura dell'iniziativa della Grazia: tutto parte da Dio! Ciò che il Signore concede a Francesco è di *«cominciare a fare penitenza»*. *«Essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi. Il Signore mi condusse tra loro e usai con essi misericordia».*

«Essendo io nei peccati»: Francesco avverte la sua esistenza prima della conversione come vita di peccatore. Il peccato deforma la sua vista e il suo gusto, rende *«amaro»* il suo vedere i lebbrosi.

Su questo fa irruzione la Grazia: *«Il Signore mi condusse tra loro»*. È come se Francesco si sentisse preso per mano. Guidato da Dio, impara a guardare i lebbrosi con gli occhi di Dio, con gli occhi dell'amore misericordioso: *«usai con essi misericordia»*.

A cambiare dunque la sua vita è un intervento divino (*«Il Signore mi condusse tra loro»*), accolto in una piena corrispondenza (*«usai con essi misericordia»*). Il cammino è quello di un dialogo ben riuscito tra Dio e Francesco.

E Francesco percepisce il mondo in maniera nuova: *«E allontanandosi da essi (lebbrosi), ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo»*. Un nuovo modo di vedere, un nuovo modo di sentire, un nuovo modo di essere. È il mondo guardato con gli occhi di Dio: d'ora in poi potrà sentire ogni essere creato, perfino il sole e la lune, come *«fratello»* e *«sorella»*.

Quanta sintonia col desiderio di Antonietta di dedicarsi ai poverelli, agli ultimi, agli abbandonati che vivevano nel Lazzaretto di Afragola!

Don Luigi Medusa, nel suo intervento al Convegno di studio di Afragola del febbraio 2008, ha illustrato, in modo particolarmente originale, questo aspetto di Antonietta Giugliano.

Attraversando buona parte del «*secolo breve*», il '900, un secolo «*tragico, forse il più brutto secolo della storia del mondo*», Antonietta Giugliano comprende che «*il protagonista della storia è il povero, è l'uomo distrutto, che ha vissuto sulla sua pelle la tragedia più alta della morte.... E il povero paga per tutti... Allora, la consonanza della storia – sono parole di Don Luigi Medusa – richiede un approccio al povero per ridargli dignità, credibilità, vita... Questo sentire la storia dei poveri è un gran dono di Dio. È lo stesso dono che sperimentava Francesco. Dove trovò Dio? Nel lebbroso... Questo riferirsi al povero, farsi serva dei poveri, è un dono di Dio. La Madre lo sente già da giovanetta... cerca gli ultimi*».

Sulla stessa linea di don Luigi Medusa, il prof. Ulderico Parente, in un suo intervento nell'ambito della *Lectura Patrum Neapolitana*, parlando del momento fondativo da parte di Antonietta Giugliano delle Piccole Ancelle di Cristo Re, cita un pensiero della fondatrice che evidenzia la «*sintesi organica tra contemplazione ed azione, non alternative, ma così intimamente con-fuse da essere inseparabili*»: «*Due pensieri costanti e perseveranti ho nella mia mente – sono parole di Antonietta Giugliano – : il pensiero di Nostro Signore Gesù Cristo e quello dell'Istituto, a volte l'uno si identifica con l'altro e non riesco più a distinguere nella mia mente se pensando a nostro Signore veda*

i poverelli assimilati a Lui od anche se pensando all'Istituto veda Nostro Signore Gesù Cristo sotto le spoglie dei poverelli».

Vediamo anche cosa scrive Antonietta Giugliano, appena si dedica con le sue compagne a servire i poveri (*poverelli*) vecchi abbandonati: *«Questa opera fu accolta come una provvidenza del Signore dal popolo e dalle Autorità locali, sia ecclesiastiche, sia civili, contribuendo essa al bene di tanti vecchi abbandonati, che nei loro ultimi anni trovavano un pane sicuro, e un conforto spirituale e religioso. Basta dire che molti di questi che vivevano abbandonati in mezzo alla strada, marcendo nella sporcizia e divorati da schifosi insetti, sono stati ricoverati, puliti e rivestiti ed ora ringraziano e benedicono il Signore».*

E, per cercare di entrare ancora più in profondità nella spiritualità di Antonietta Giugliano, concludiamo questa parte con san Francesco, il *Fondatore*. *«E di poi – continua san Francesco nel suo Testamento – stetti un poco e uscii dal mondo» (Exivi de saeculo)*. E per Francesco *uscire dal mondo* coincide con la scelta della vita *consacrata*, assumendo, come regola di vita, *«la forma del santo vangelo»*.

Se c'è un santo che può essere a ragione definito *«vangelo vivente»* e “riproduzione fedele” di Gesù, è senz'altro il figlio di Pietro Bernardone.

Il carisma di Francesco è la *«forma del santo vangelo»*.

Francesco si sente chiamato a vivere la *«forma»*, ossia la radicale imitazione, interiore ed esteriore delle modalità che hanno caratterizzato la vita del Figlio di Dio sulla terra. Scaturisce da qui la forma di povertà da lui scelta. Alla Chiesa del tempo fu difficile capire, almeno agli inizi, questa scelta, così come resterà difficile viverla fino in fondo agli stessi figli di Francesco.

«Vivere *la forma del santo vangelo*» fu la scelta di san Francesco.

Antonietta Giugliano, agli inizi del suo cammino di consacrazione, definirà il suo cammino verso la santità: «*non altro che il Vangelo messo in pratica*». Il viaggio verso la santità di Antonietta Giugliano si intreccia con la storia santa di Francesco e dei suoi seguaci.

È la stessa storia di Dio nella vita e nel cuore delle prime compagne di Antonietta Giugliano ed ora delle *Piccole Ancelle di Cristo Re*, presenti non solo in Italia, ma in altri paesi europei e nella lontana Asia.

Non abbiamo il tempo per intrattenerci sugli anni che seguirono, trascorsi tuttavia sempre nella docilità alla Parola di Dio e allo Spirito Santo.

Suor Antonietta Giugliano e le Piccole Ancelle di Cristo Re (*che bel nome! viene fusa la regalità del Salvatore risorto con l'umiltà di donne che vogliono servirlo con cuore indiviso: Piccole Ancelle di Cristo Re*) seguiranno la voce dello Spirito e cercheranno di rispondere, con le numerose iniziative di carità, ai bisogni che si andavano manifestando nella società tra gli anni '30 e '60, tra la miseria della gente, la tragedia della seconda guerra mondiale, le incertezze della ricostruzione, mentre si trasformano i costumi e cambiano le abitudini.

Suor Antonietta Giugliano e le Piccole Ancelle di Cristo Re affronteranno ostacoli, maldicenze, sospetti, prove, sofferenze cogliendo le nuove necessità dei vecchi soli, dei bambini abbandonati, della gioventù, col solo desiderio di servirli (*Piccole*

Ancelle) per amore di Cristo Risorto, che regna dalla croce (*di Cristo Re*).

Nonostante la brevità del tempo, desidero tuttavia aggiungere una parola sull'amore alla Chiesa di Antonietta Giugliano: è stata sempre fedele al Papa e agli Arcivescovi di Napoli.

Circa il suo amore alla Chiesa universale e al Papa, sentiamo che cosa scrive in una lettera del 5 aprile 1960, due mesi prima della sua morte, mentre una malattia inesorabile l'avvicinava al passaggio verso l'eternità: *«Intendo e voglio morire, come, quando e dove Iddio vuole, nel grembo della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana e soggetta umilmente ai piedi del Papa...»*.

Quanto agli Arcivescovi di Napoli, Antonietta Giugliano ebbe per loro filiale e devota obbedienza, ricevendo in cambio un riferimento sicuro. Il Cardinale Alessio Ascalesi (*«il più popolare degli Arcivescovi dei tempi recenti»*: Ugo Dovere) – Arcivescovo di Napoli per quasi un trentennio (1924-1952) – riconobbe valida la consacrazione delle prime Piccole Ancelle e le sostenne fin dall'inizio. Il 28 aprile 1933 visitò personalmente il neonato ospizio afragolese. Ne restò favorevolmente impressionato. Vi ritornò dopo circa sei mesi, il 30 settembre 1933, intrattenendosi a lungo con le vecchiette ospiti, intanto aumentate di numero. Vi ritornò ripetutamente nel 1934, mentre tutti i vecchi del Lazzaretto venivano trasferiti nell'Ospizio. Il 20 ottobre 1935, presiedette la solenne cerimonia di vestizione di Antonietta Giugliano e delle prime compagne, che assumevano come norma di vita la Regola del Terz'Ordine Regolare di San Francesco. Fu al Cardinale Alessio Ascalesi che Antonietta Giugliano indirizzò un *pro-memoria* sull'attività del nascente Istituto e chiese il riconoscimento canonico. Il Cardinale Ascalesi vide nascere ed

espandersi l'Istituto e lo riconobbe, con un suo decreto, come famiglia religiosa di diritto diocesano (17.IX.1951).

Sarà il successore di Ascalesi, il Cardinale Marcello Mimmi – che resse con vitalità ed energia l'Arcidiocesi tra il 1952 ed il 1957 – a valorizzare ulteriormente l'Istituto, a sostenerlo e a favorire le successive approvazioni della Santa Sede. L'8 agosto 1953, il Card. Mimmi benedisse l'abito religioso di alcune giovani, tra esse la nostra Madre Generale (suor Maria Luisa Orgiani).

Il Cardinale Alfonso Castaldo – Arcivescovo di Napoli tra il 1957 ed il 1966 – fu poi spettatore ammirato degli ultimi di vita di Suor Antonietta Giugliano. Fu in questo periodo, il 19 marzo 1958, che emisero i voti perpetui il primo gruppo di suore dell'Istituto, insieme alla stessa Madre fondatrice.

Abbiamo rivissuto insieme gli orizzonti di partenza, propulsivi alle novità della sua azione e della sua spiritualità.

Abbiamo scorto brevemente le fondamenta religiose della terra di origine di Antonietta Giugliano (Chiesa locale di Napoli, formazione spirituale presso le Suore di Santa Giovanna Antida, il francescanesimo, ...).

Sono *radici* che in giovane età attecchirono nel fertile cuore della Serva di Dio e diventarono fonti del suo cammino.

Sono *radici* che hanno reso l'albero forte e robusto anche di fronte alle tempeste che hanno accompagnato la vita di Antonietta Giugliano: dalla seconda guerra mondiale, alla visita apostolica, alla morte di P. Sosio Del Prete, alle difficoltà di strutturazione e consolidamento del nuovo Istituto religioso nella povertà del dopoguerra.

Le «*radici di una fede antica*» ci hanno permesso di individuare, sia pure per sommi capi, anche la grande umiltà della Serva di Dio, il suo stile di vita nascosto e tuttavia indispensabile nella guida delle suore e nell'assistenza ai tanti poveri accolti generosamente nelle varie case dell'Istituto.

Viene il desiderio di conoscere di più di questa donna «*forte e pia, ma anche sapiente, fiduciosa, coraggiosa, che ebbe dal Signore vivida intelligenza, improntata però a criteri di assoluta praticità*» (sono parole di Donatella Trotta).

Il Signore concesse a Suor Antonietta poco tempo per realizzare le sue opere.

L'8 giugno 1960 a Portici – aveva 51 anni – una grave malattia la portò alla morte. Fu consumata precocemente, nel fiore della maturità, da un male che accolse senza lamenti. È di una edificazione unica leggere i suoi ultimi scritti: viveva la sofferenza con consapevolezza, coraggio, serenità. La mattina della sua morte, al sacerdote francescano (P. Giacinto Ruggiero) che le chiedeva se aveva *una intenzione* per la Santa Messa che stava per celebrare, Suor Antonietta rispose senza esitazione: «*la volontà di Dio*».

Antonietta di Gesù era riflesso di Gesù nelle ore dell'agonia nel giardino del Getsemani: «*Non la mia, ma la tua volontà sia fatta*»; e, poco dopo, in croce, morente: «*Padre nelle tue mani affido il mio spirito*».

La scrittrice Natalia Forte, in un prezioso volumetto sulla Serva di Dio (*Una sorgente chiamata amore*, p. 11), ha lucidamente osservato: «*La certezza di essere uno strumento nelle mani del Signore l'aveva aiutata a vivere e a morire*».

Concludiamo.

Da seminarista, nella sacrestia di questa splendida chiesa di S. Giorgio, leggevo volentieri una lapide – ora scomparsa – di autore anonimo:

*«Conscientia bene actae vitae
multorumque benefactorum recordatio
iucundissima est»*

Un assaggio di questa gioia l'abbiamo provato insieme questa sera e ne siamo grati a Dio. Ringraziamo Dio per aver dato a questa terra di Afragola, alla Chiesa di Napoli, alla Chiesa universale Suor Antonietta Giugliano.

Dal suo cuore, donato a Dio, e dal cuore delle prime compagne e delle Piccole Ancelle di Cristo Re è sorto e continua a sorgere un torrente di carità, che vediamo andare avanti e solcare luminosamente le vie del nostro tempo inquieto, spargendo altruismo, attenzione, generosità, bontà, amore cristiano. È un rivolo di amore che viene dall'Amore perenne di Dio.

Voglia Suor Antonietta Giugliano, dal cielo, continuare ad intercedere tutto questo anche per noi.

Fonti e bibliografia essenziale

NATALIA FORTE, *Una sorgente chiamata amore*, Piccole Ancelle di Cristo Re, S. Giuseppe Vesuviano, 1996.

FRAJAR (pseudonimo di P. Giacinto Ruggiero) a cura di, *Donna Forte*, Istituto Piccole Ancelle di Cristo Re, Portici, 1964.

FRANCESCO LAMBIASI, *Una Parola al giorno*, AVE, Roma, 2006, pp. 401-402.

CARLO MARIA MARTINI, *La vita religiosa nella Chiesa e il carisma di Madre Antonietta Giugliano*, M. D'Auria Editore, Napoli, 1994.

ULDERICO PARENTE, *Con i poveri "pupille degli occhi di Dio". Biografia di padre Sosio Del Prete Fondatore delle Piccole Ancelle di Cristo Re*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

DOMENICO SORRENTINO, *L'esperienza di Dio*, Cittadella, Assisi, 2007, pp. 438-451; 527-538; 707-762.

P. SOSIO DEL PRETE, *Diario Cronaca dell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re (1932-1952)*, a cura di G. Garzia, 3 voll., Centro Librario e Bibliotecario, Portici 1983.

P. SOSIO DEL PRETE, *Il cielo in terra fra il tabernacolo e la casa del povero. Alle sorgenti della spiritualità delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Il messaggio del Padre Fondatore*, prefazione di Bruno Forte, Città Nuova, Roma 2001.

DONATELLA TROTTA, *Il cantico della carità*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo, 1993.

